

30°

1995 - 2025

“Trent’anni di solidarietà, responsabilità e collaborazione fra volontariato e sanità pubblica”

**Atti dell’evento celebrativo tenutosi a Lecco in data
29 novembre 2025 c/o Auditorium Officina Badoni**



PROGRAMMA

9:15 - Accoglienza partecipanti

9:30 - Apertura evento: coordina l'Avv. Andrea Bonaiti, già Presidente Avis Comunale di Lecco odv

9:35 - Saluti istituzionali

- Direttore Generale ASST Lecco Dott. Marco Trivelli
- Vice Prefetto Dott.ssa Marcella Nicoletti
- Sindaco di Lecco Dott. Mauro Gattinoni
- Prevosto di Lecco Don Bortolo Uberti
- Vincenzo Davì segretario Avis Regionale Lombardia

10:00 - Relazione del Presidente Avis Provinciale Bruno Manzini

10:30 - "L'ECONOMIA E IL TERZO SETTORE: IL RUOLO DEL VOLONTARIATO"
Riflessioni del Dott. FERRUCCIO DE BORTOLI, *giornalista e saggista*

11:00 – Interventi

- Dr. Gianfranco Erba – già primario del Centro Trasfusionale di Lecco
- Dr. Daniele Prati – già direttore del DMTE di Lecco
- Dr. Alessandro Gerosa – attuale direttore del DMTE di Lecco

11:45 - Consegna riconoscimenti agli ex presidenti di Avis Provinciale e ai familiari dei benemeriti scomparsi

12:30 - Light lunch



Apertura evento e saluti istituzionali: coordina l'Avv. Andrea Bonaiti, già Presidente Avis Comunale di Lecco.

Saluti istituzionali. Intervengono:

- > **Dott. Marco Trivelli, Direttore Generale dell'ASST Lecco**
- > **Dott.ssa Marcella Nicoletti, Vice Prefetto di Lecco**
- > **Dott. Mauro Gattinoni, Sindaco di Lecco**
- > **Don Bortolo Uberti, Prevosto di Lecco**
- > **Vincenzo Davì, segretario di Avis Regionale Lombardia.**

Relazione del Presidente di Avis Provinciale di Lecco Bruno Manzini:

“Voglio innanzitutto ringraziare di cuore tutte le autorità civili e religiose che hanno accolto il nostro invito e ci onorano della loro presenza. Un grazie particolare al dott. Ferruccio De Bortoli per aver accettato di essere con noi e aiutarci a riflettere sull'importanza del ruolo del volontariato in ambito economico. Riteniamo che le celebrazioni degli anniversari non possano essere disgiunte dalla riflessione su ciò che si è e ciò che si fa, se non altro per continuare con maggior convinzione la propria mission. Un grande grazie anche a tutti gli avisini, ai collaboratori e alle persone che hanno accolto l'invito di oggi.

Abbiamo voluto celebrare l'anniversario della costituzione di Avis Provinciale Lecco chiedendo ospitalità all'Officina Badoni, uno spazio industriale dismesso del '900, rigenerato e divenuto luogo di comunità grazie alla Fondazione Comunitaria del Lecchese. L'icona, in altri termini, di un luogo di promozione della cultura quale elemento di coesione sociale. Una concezione che ispira anche il nostro essere e la nostra attività quotidiana.

Sono trascorsi trent'anni dalla costituzione di AVIS Provinciale Lecco, avvenuta nel 1995, nel medesimo anno della costituzione della Provincia di Lecco, che ha rappresentato il riconoscimento dell'autonomia del territorio lecchese.

LA STORIA

Anche AVIS ravvisò la necessità di riconoscere il livello provinciale, che rappresentasse e coordinasse le articolazioni locali dell'Associazione già presenti sul territorio.

In data 12 novembre 1995 fu così convocata l'assemblea costitutiva, formata dai componenti dei consigli direttivi delle Avis Comunali del territorio per deliberare la nascita di Avis Provinciale di Lecco. Intervenero il presidente di Avis Provinciale Como e il vice presidente di Avis Provinciale Bergamo, organi provinciali di riferimento per le Avis Comunali confluenti nella costituenda Avis Provinciale di Lecco.

Nel verbale della riunione - che registrò la presenza di n. 153 componenti dei consigli direttivi delle 23 Avis comunali - si legge: “E' costituita fra le Avis di base operanti sul territorio della circoscrizione amministrativa provinciale di Lecco una associazione

denominata Avis Provinciale di Lecco". "L'Avis Provinciale di Lecco esercita le funzioni ad essa demandate dalle norme nazionali e regionali sul territorio della Provincia di Lecco". "L'assemblea approva all'unanimità e saluta con un applauso l'avvenuta costituzione dell'Avis Provinciale di Lecco." L'assemblea costitutiva procedette poi alla nomina del comitato provvisorio, organismo che avrebbe diretto l'Avis Provinciale sino alla prima assemblea dei delegati.

L'anno successivo, esattamente il 23/3/96, si svolse la 1^ assemblea di Avis Provinciale Lecco che elesse il primo consiglio direttivo e l'11 aprile 1996 il Consiglio elesse il primo presidente di Avis Provinciale Lecco nella persona di Serafino Tavola.

Con l'elezione del primo consiglio e del presidente si diede concretamente vita - per il territorio lecchese - al livello provinciale, una delle quattro articolazioni organizzative previste dallo Statuto Avis.

Nello specifico, il nuovo Statuto provinciale prevede fra gli scopi sociali la finalità di "promuovere la donazione di sangue intesa come valore umanitario universale ed espressione di solidarietà e di civismo, che configura il donatore quale promotore di un primario servizio socio-sanitario". E ancora: l'Avis Provinciale "in armonia con i propri fini istituzionali, con quelli dell'Avis Nazionale e dell'Avis Regionale nonché del Servizio sanitario Nazionale si propone di sostenere i bisogni di salute dei cittadini", tutelandone il diritto alla salute, promuovendo l'informazione, l'educazione sanitaria, lo sviluppo del volontariato e dell'associazionismo, coordinando l'attività delle Avis Comunali associate e rappresentandole nei confronti di tutti i soggetti istituzionali pubblici e privati di livello provinciale.

LA CULTURA

Appare quindi evidente che l'essere e l'agire di Avis sono in sintonia con la cultura della solidarietà e della responsabilità. Parafrasando la parabola evangelica del buon samaritano, potremmo dire che ci si ferma a guardare per vedere le necessità dell'altro, ci si sofferma per modificare i propri progetti e programmi, si usa del proprio tempo per qualcuno che non si conosce personalmente ma è nel bisogno.

In una società in cui il tempo si è ristretto perché sovraffollato di cose apparentemente necessarie, sembra normale che non ci sia abbastanza tempo per gli altri. L'essere unicamente concentrati sui propri ritmi ed obiettivi induce a non vedere o a ignorare il bisogno dell'altro, vanificando di fatto il desiderio o la scelta di farsi coinvolgere dalla sofferenza altrui.

Il gesto concreto della donazione volontaria, anonima, gratuita, periodica, di una parte del proprio sangue va al di là dei buoni propositi o delle belle parole e rappresenta la cifra di un atto concreto di significativa valenza umana.

I RISULTATI

In trent'anni, si è lavorato molto per diffondere la cultura della donazione, della cittadinanza attiva e della responsabilità personale e i risultati raggiunti lo confermano.

Nella nostra provincia, i dati ISTAT dicono che in questi anni la popolazione è rimasta stabile, anzi, con l'apporto degli immigrati, è lievemente cresciuta, fino a raggiungere i 333804 residenti, pari al 10,6% in più rispetto ai 301680 del 1995.

Per contro, AVIS ha registrato dal 1995 un incremento dei soci donatori pari al 61%, ovvero 5787 donatori in più, che aggiunti ai 9485 del 1995, portano i donatori attuali a 15272

Anche le donazioni sono cresciute di pari passo: dalle 20.277 nel 1995 alle 29.868 nel 2024, con un incremento del 47,3%. Nello specifico, le donazioni di sangue intero (15942 nel 1995, 25543 nel 2024) hanno registrato un incremento del 60,2% mentre le donazioni di plasma sono rimaste sostanzialmente invariate (n. 4335 nel 1995, n. 4325 nel 2024).

Tutto questo a dimostrazione che, nonostante la chiusura di alcune piccole sezioni locali, la presenza capillare e le attività svolte dalle AVIS Comunali in Provincia di Lecco rappresentano una risorsa preziosa tuttora in grado di garantire il radicamento dell'Associazione sul territorio.

LE RELAZIONI DI AVIS

AVIS per lo svolgimento dei suoi compiti si avvale ed è parte attiva di una variegata rete di relazioni comprendente un'ampia pluralità di soggetti interni ed esterni all'Associazione che hanno conseguentemente titolo ad essere compiutamente informati della mission e dell'attività dell'Associazione, in coerenza ai principi di responsabilità e trasparenza che inducono a dar conto "della dimostrabile capacità di realizzare la mission e di svolgere attività di interesse generale socialmente rilevante che ne comprovi la funzione pubblica".

In tal senso risulta di rilievo la collaborazione in essere con altre Associazioni e in particolare con quelle del dono quali ALDE, AIDO, ADMO con le quali si sono instaurate sinergie per la diffusione della cultura del dono.

Altrettanto di rilievo è la collaborazione in essere con le istituzioni scolastiche e le vivaci realtà operanti in campo sportivo giovanile, volte a promuovere i valori dello sport e la cittadinanza attiva.

IL METODO DI LAVORO

La fattiva collaborazione instaurata con il DMTE e il Centro Trasfusionale operante negli Ospedali di Lecco e Merate, rappresenta un esempio concreto di attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale presente nella Costituzione Italiana, secondo cui i pubblici poteri devono favorire l'iniziativa autonoma dei cittadini, singoli o associati, nello svolgimento di attività di interesse generale, intervenendo solo in via residuale se tali iniziative non siano sufficienti.

Molti i progetti immaginati e gestiti in questi anni con il Centro Trasfusionale, la cui attuazione ha portato a concreti risultati, quali il miglioramento organizzativo del percorso di donazione per garantire il miglior confort ai donatori ed elevati standard

di sicurezza, oltre che consentire maggiori opportunità di donazione e un deciso incremento della raccolta di sangue ed emoderivati.

La gestione a tutti i livelli di una Associazione come AVIS, capillarmente presente sul territorio e inserita in una rete interna articolata e interdipendente e con il compito precipuo di garantire la disponibilità di donatori per l'autosufficienza di sangue, non può che essere condotta con la massima diligenza e trasparenza, dotandosi di strumenti idonei a dare evidenza ai propri stakeholder della sua identità e operatività.

Per essere sempre in grado di assolvere ai propri impegni e affrontare le sfide future, l'Associazione si è dotata di strumenti idonei per disporre di dati certi, volti a una puntuale riflessione interna ed esterna; per tale motivo, da una quindicina d'anni viene pubblicato il Bilancio Sociale, inteso come strumento importante di lavoro, nonostante nel nostro caso non sia richiesto dalla normativa vigente.

La pubblicazione, con la puntuale rendicontazione operativa, induce e stimola significative considerazioni in ordine alla quotidiana attività delle AVIS Comunali sul territorio. Nella edizione 2025 si legge infatti che

⇒ il numero dei donatori AVIS della Provincia di Lecco rapportato alla popolazione residente appare decisamente consistente se raffrontato con quello lombardo e nazionale: 45,75 donatori ogni 1000 abitanti contro i 26,34 lombardi e i 21,68 italiani.

⇒ Menzione particolare meritano i donatori in fascia d'età 18 – 35 anni, pari al 32% dell'intera platea di donatori

⇒ A fine anno la raccolta di sangue intero da donatori Avis (89,5 donazioni ogni 1000 abitanti) si è attestata su valori più che doppi rispetto al fabbisogno ottimale di sangue per l'autosufficienza locale, stabilito dall'O.M.S. in 40 unità di sangue ogni 1000 abitanti.

⇒ Se poi si raffrontano le 89,5 donazioni ogni 1000 abitanti con la raccolta effettuata in ambito lombardo o nazionale, viene evidenziato un dato notevolmente superiore (sostanzialmente doppio) al dato registrato a livello lombardo e nazionale.

La consistente disponibilità di un bene essenziale come il sangue, più che sufficiente a far fronte ai bisogni del territorio lecchese (circa 12000 unità di sangue), è decisamente utile a supportare anche altre realtà territoriali come quella milanese o sovraregionale (circa 18000 unità). La raccolta effettuata a Lecco assume quindi una rilevanza che travalica i confini locali e rappresenta un contributo importante per far fronte ai bisogni di salute di molte persone residenti fuori provincia.

La gestione dell'attività donazionale presenta inoltre un risvolto che merita di essere adeguatamente sottolineato: quello della significativa attività di medicina preventiva per la salute dei donatori che, oltre che donatori, sono anche cittadini.

Per poter donare, ai 15000 donatori lecchesi viene chiesto di seguire sani stili di vita e di sottoporsi ad esami clinici e controlli periodici. Se si considera che ogni 1000 abitanti della provincia 45 sono donatori Avis, è facilmente intuibile il ruolo importante

ricoperto dall'Associazione anche in ordine alla medicina preventiva rivolta alla popolazione.

*Tutto ciò genera **ricadute positive anche sotto l'aspetto economico, contribuendo a ridurre la spesa sanitaria pubblica**: secondo uno studio ripreso da Avis Nazionale, ogni euro investito nelle attività di AVIS genera benefici quantificabili in ben otto euro che vengono restituiti alla collettività. Questo beneficio si traduce in un significativo risparmio economico per le casse dello Stato, grazie al coinvolgimento dei volontari che operano a titolo gratuito.*

LE PROSPETTIVE

Nonostante il calo demografico, le Avis della provincia di Lecco sono cresciute e i donatori sono tuttora in aumento.

L'ingresso in Avis di tanti giovani non rappresenta soltanto motivo di soddisfazione, ma delinea una prospettiva di continuità per l'attiva presenza di AVIS sul territorio negli anni a venire.

A ciò può contribuire il recente decreto interministeriale che riconosce le competenze acquisite attraverso le esperienze di volontariato. Un provvedimento che inserisce l'attività volontaria nel sistema nazionale di certificazione delle competenze come esperienza di apprendimento permanente.

Un'esperienza che dà spazio a un modo diverso di imparare, che nasce dalle relazioni, dal fare insieme, dal mettersi in gioco per migliorare la realtà che ci circonda. È un modo per dire che anche attraverso l'impegno gratuito si cresce, si sperimenta, si costruiscono legami e strumenti utili per la vita, per il lavoro e per il futuro dei territori”.

Perpetuare nel tempo la cultura della solidarietà, della responsabilità, della cittadinanza attiva, è cosa assai importante per noi di Avis, non soltanto per le risposte concrete che riusciamo a dare alle molte persone con bisogni di salute, ma anche per la valenza culturale della nostra presenza nella Società.

La diffusione del nostro messaggio positivo può rappresentare un contributo importante al miglioramento della convivenza civile, a rendere più umana una Società non di rado contrassegnata da chiusure, paure, convenienze, egoismi, guerre.

Un braccio steso per donare e un braccio steso per ricevere sono la rappresentazione plastica del significato più profondo della vera convivenza civile fra tutti i cittadini.

RAPPRESENTANO UN GRANDE GESTO D'AMORE.”



“L'ECONOMIA E IL TERZO SETTORE: IL RUOLO DEL VOLONTARIATO”

Riflessioni del dott. FERRUCCIO DE BORTOLI, giornalista e saggista

(trascrizione della registrazione audio)

“Grazie a voi dell'invito, grazie presidente Manzini. Le mie congratulazioni per questo trentennale così importante.

Anch'io sono stato per lungo tempo un donatore, non dell'Avis, quindi diciamo che sono stato un donatore concorrente. Nel senso che ho cominciato a donare il sangue nel 1975 al Centro trasfusionale del Policlinico di Milano. Perché noi che eravamo giovani giornalisti andammo tutti a donare il sangue? Perché vi era stato un incidente, allora c'era ancora la nebbia, e quando c'erano degli incidenti stradali causati dalla nebbia, i due giornali del pomeriggio di Milano, che erano il Corriere di Informazione e la Notte, mandarono, in quell'occasione, due auto; all'epoca c'erano auto, non c'erano i telefonini ovviamente, c'erano auto che avevano peraltro i primi telefoni a distanza.

Queste due auto, quella del Corriere e quella della Notte, finirono dentro il cumulo di auto dell'incidente che dovevano documentare. Dopo allora non mandammo più nessuno a documentare degli incidenti, poi sparì anche la nebbia, che noi ricordiamo con una certa nostalgia. Ma questo fa parte, diciamo, delle nostre perversioni senili.

E in quell'occasione io conobbi una persona straordinaria che aveva appena costituito il Centro trasfusionale del Policlinico, si chiamava Girolamo Sirchia. Quando questo nostro collega, che era rimasto coinvolto insieme ad altri colleghi e anche ai due autisti, si rimise, noi smettemmo di donare il sangue, perché l'avevamo fatto per aiutare i nostri colleghi. Un giorno incontrai il professor Sirchia e mi disse «No, guardi, non funziona così. Lei dona il sangue non per aiutare una persona, ma per aiutare tutti». E allora, preso dal rimorso di aver fatto un gesto di egoismo amicale e professionale, mi iscrissi al Centro trasfusionale del Policlinico, dove sono rimasto

iscritto fino al raggiungimento del limite d'età oltre il quale mi hanno mandato a casa. Con mia particolare insoddisfazione, ma poi ci si deve arrendere all'età e alle regole.

Però ho potuto fare per lungo tempo il testimone del Centro trasfusionale del Policlinico e ho conosciuto tantissimi donatori. Con il professor Sirchia siamo diventati amici. Un giorno lui mi disse - poi diventò Assessore al Comune di Milano, poi Ministro - «Sai, vorrei fare una legge per proibire il fumo negli uffici pubblici e negli uffici privati». E io dissi «Girolamo, guarda, è una bella intenzione, ma non ci riuscirai mai». Questo a dimostrazione di quanto sia straordinariamente inconcludente la previsione di un giornalista.

Invece la legge sul fumo è stata forse la legge, ed è sicuramente la legge, più osservata in Italia, molto più in Italia che altrove. Io continuo a pensare che una delle ragioni per le quali questa legge è così osservata è forse legata ad una straordinaria capacità che ha il nostro Paese di creare delle comunità consapevoli e anche forme di solidarietà che fanno crescere l'educazione civica e il senso di responsabilità collettiva. Cioè, ho fatto questo esempio personale raccontando di Girolamo Sirchia, perché tra l'altro, all'epoca io mi ricordavo che questo Centro trasfusionale del Policlinico di Milano era una stanzetta.

Adesso è diventato un Centro gigantesco. Non dico che faccia concorrenza ad Avis, ma insomma, voglio dire, sono concorrenze positive, no? Cioè, nessuno è poi così geloso della propria identità se poi tutto ciò concorre a creare il bene pubblico, cioè il bene comune. Ecco, questo è il passaggio che mi ha sempre colpito.

Che cos'è il bene comune? È certamente qualcosa che noi mettiamo a disposizione degli altri, ma è forse il modo attraverso il quale non solo si curano le disuguaglianze, ma si crea un senso di appartenenza che fa la comunità. Io devo dire, da giornalista, ho ampiamente sottovalutato, e qui faccio un'ammissione di colpa, l'importanza del capitale sociale all'interno di una società più complessa, che tende inevitabilmente a dare peso al primo e al secondo settore, cioè al ruolo dello Stato, al ruolo del mercato, all'attività privata e a tutto il resto. Tendenzialmente sottovaluta è l'importanza di quel capitale sociale che è estremamente diffuso, profondo e articolato.

Perché, noi viviamo in una regione straordinaria, però non c'è nella nostra regione, a Lecco come a Como, come a Milano, ma anche in altre regioni d'Italia, per carità. E tra l'altro io noto, piccolo particolare ma significativo, che la solidarietà non segue, né non è graduata dalle differenze di reddito. Ci sono situazioni nelle quali comunità certamente meno ricche della nostra hanno esperienze e tradizioni di solidarietà che sono a volte pari se non superiori alla nostra.

Questa è estremamente importante. Cioè non è che siamo più solidali perché siamo più ricchi o perché stiamo meglio, ma siamo più solidali perché abbiamo un senso di comunità che prescinde totalmente dai livelli di reddito. Io penso che questa considerazione sia importante perché fa sì che il Terzo settore sia il luogo della manutenzione morale, non solo materiale, di una società.

Lo dico perché io sono arrivato a questa considerazione molto tardi e in tarda età. Quindi da giornalista la mia è una ammissione di colpa, mi sarei dovuto occupare di più di quel bene comune. Mentre noi ci siamo occupati molto, e non so fino a che punto in maniera inappuntabile, della patologia della società.

Del resto è anche abbastanza naturale che nell'informazione si deve avere una propria utilità sempre che sia corretta e responsabile, si occupi della patologia della società per fare in modo che la classe dirigente, chi ha il potere di decidere, possa decidere in maniera concreta avendo chiare quali sono le priorità del proprio intervento. Però è anche vero che dobbiamo imparare a raccontarlo, questo bene. E non siamo tanto bravi a raccontarlo, perché siamo abituati a cercare romanzo nel male.

Del resto, leggendo Dostoevskij, si capisce che nel male c'è una quantità di romanzo che poi ci spinge a dire che forse nel bene questo romanzo non c'è, perché poi alla fine si fanno le cose che servono e quindi c'è sempre una bella storia; le belle storie poi alla fine annoiano. Se voi guardate le serie televisive, purtroppo con una derivazione secondo me patologica della cronaca nera, ma questo è un altro discorso, noi faticiamo ad imporre la visibilità di questo Terzo settore, cioè di questo mondo del volontariato che è straordinariamente vasto. In Italia ci sono 350 mila associazioni di volontariato che coinvolgono 6 milioni di persone.

È un settore dell'economia particolarmente diffuso che dà lavoro a molte persone, che ha bisogno di talenti, che ha bisogno di professionalità, che arriva laddove lo Stato e il mercato non possono arrivare. E sarà sempre più importante mettere la comunità accanto allo Stato e accanto al mercato. Faccio soltanto un esempio di dove lo Stato e il mercato non arriveranno e di dove è importante che ci sia il capitale sociale perché non ci sia soltanto una logica di mercato, per esempio l'assistenza degli anziani non autosufficienti che sarà ed è già l'emergenza del nostro Paese.

Perché noi abbiamo una diffusione di malattie croniche e qui mi fermo, perché bisogna sempre fermarsi un passo prima del limite delle proprie competenze, perché sennò si rischiano di dire delle sciocchezze. Però è vero che noi ci troviamo di fronte ad un trend demografico e al fatto che comunque avremo sempre di più persone con malattie croniche, quindi anziani cronici, complessi, fragili, definizione che non conoscevo prima ma i medici qui presenti la conoscono molto bene. Una società che cambierà e sarà possibile assistere queste persone soltanto grazie al privato sociale, al volontariato, alla generosità non solo monetaria delle persone, ma soprattutto del loro tempo e della loro vicinanza e questa è un'esperienza che conosco ormai da quando sono andato in pensione (non sarei andato in pensione di mia spontanea iniziativa – ma comunque questo è un altro discorso); io sono il Presidente di Vidas, che è una grande associazione che si occupa di malati inguaribili; noi abbiamo 350 assistiti in linea giornaliera; è un'associazione grossa, abbiamo 250 dipendenti, 500 volontari e ci occupiamo di cure palliative e di malati inguaribili. Mi hanno detto di non dire terminali, bisogna avere cura; adesso siamo in una fase in cui la cura delle parole è considerata una forma di repressione della libertà. La cura delle parole è una

forma di rispetto del proprio interlocutore insomma, oltre che di una civiltà che stiamo perdendo, perché le parole sono l'abito della nostra società civile. Se usiamo delle pessime parole probabilmente la nostra condizione civile è abbastanza degradata ed immiserita. E allora basta semplicemente fare l'esempio di una società che invecchia, che avrà problemi di assistenza dei non autosufficienti, per capire che non potrà farlo lo Stato, non potrà farlo il Servizio Sanitario nazionale. Ma non è neanche giusto che lo faccia il mercato, perché se no, ovviamente, soltanto le persone che potranno garantirsi alcune cure o alcune assistenze potranno avere un servizio adeguato: e gli altri? Gli altri non potranno ricorrere neanche al Servizio Sanitario nazionale; l'altro giorno il Ministro della Salute Schillaci mi diceva: la mia grande preoccupazione è che la spesa dell'assistenza si mangi la spesa della salute e della prevenzione. Tra l'altro, ponendo dei problemi etici non indifferenti, perché, per esempio: adesso siamo tutti giovani, ma non giovanissimi insomma, però c'è un problema etico straordinario perché se gran parte della spesa pubblica si concentra negli ultimi anni di vita delle persone, ovviamente questo va a detrimento della natalità e delle altre coorti della nostra popolazione. Questo sarà sempre di più un problema e un dilemma etico che si porrà, perché poi comunque le risorse sono limitate e come si può rispondere a questo grande dramma sociale che avremo davanti ai nostri occhi e, soprattutto, nei prossimi anni. Si può rispondere grazie soprattutto ad un capitale sociale che collabora con lo Stato e fa sì che ci possa essere il bene comune dell'assistenza. Se no noi finiremo per penalizzare i pochi giovani che abbiamo mettendo sulle loro spalle l'assistenza dei loro genitori. Io sono rimasto molto colpito che il principale fattore di impoverimento di una famiglia è avere in casa un disabile o un non autosufficiente. Pensate, soltanto Milano ha 25.000 malati di Alzheimer, vuol dire demenza senile; ognuno di questi costa, in assistenza, mediamente, 20.000/25.000 euro, fate voi il calcolo di quanto siamo vicini al mezzo miliardo; pensate soltanto alle spese, cioè che cosa significa tutto questo. Però noi siamo fortunati perché abbiamo delle comunità coese come la vostra, nelle quali l'essere cittadini attivi e responsabili vuol dire curarsi degli altri e restituire qualcosa agli altri; il modo attraverso il quale possiamo restituire qualcosa degnamente, qualcosa agli altri, è impegnarsi a favore delle persone più fragili. Noi abbiamo una società di fragili e non sono soltanto gli anziani; noi abbiamo delle fragilità giovanili che non vediamo, abbiamo delle solitudini che non riusciamo a monitorare, non riusciamo a raccontare. A Milano, non so Lecco, il 50% delle famiglie è fatto da una persona sola, spesso anziana. Io sono rimasto colpito durante il Covid come presidente di Vidas perché c'erano delle persone che morivano e non c'era nessuno che si presentava al funerale, cioè come se fossero morte nella solitudine totale, nemmeno il condominio si era accorto della fragilità e della sofferenza di uno dei membri di quella comunità. Allora quello che è importante è notare quanto sia significativo l'esempio vostro, di tante organizzazioni che si occupano delle fragilità e dei bisogni degli altri, perché in questo modo noi non solo cristianamente facciamo un'operazione di dono e il dono deve essere disinteressato, no, cioè il dono non ha una contropartita. Il dono è qualcosa che facciamo nei confronti degli altri, perché riteniamo che sia giusto, riceviamo ovviamente un beneficio morale, spirituale; ci

sentiamo più parte della nostra società, siamo consapevoli che quello che siamo diventati, lei presidente etc., tutti noi lo dobbiamo alla comunità nella quale abbiamo studiato, siamo stati curati, abbiamo avuto buone relazioni, siamo diventati dei buoni cittadini e le solidarietà del Terzo settore, il volontariato ed io rimango davvero molto colpito notando che ci sono delle persone che fanno il bene degli altri, non solo dal punti di vista economico, ma anche dal punto di vista del proprio impegno personale e non lo vogliono far sapere. Io ringrazio questi donatori anonimi e anche noi siamo e voi siete l'Avis, donatori anonimi, perché chi riceve il vostro contributo non sa chi siete. E, nello stesso tempo, voi con il vostro piccolo gesto aiutate tutti, cioè aiutate tutta la comunità e fate in modo che la comunità cresca che è sostanzialmente alimentata dal vostro senso di riconoscenza; gli anglosassoni hanno questo concetto di give back che noi spesso invidiamo loro, noi abbiamo un concetto fortemente cristiano che è quello della riconoscenza, quello anche - se volete - della misericordia; lei ha citato il Vangelo di Luca, comunque noi ci realizziamo come cittadini, come persone anche nel non perdere di vista che la nostra libertà dipende dagli altri, la nostra condizione civile dipende dalla bontà delle nostre relazioni e che comunque il bene comune è qualcosa che fa grande e storia alla comunità, perché se non ci fosse questo bene comune, noi non saremmo qui a parlare del trentennale dell'Avis; avremmo delle comunità che non sarebbero più in grado di riconoscersi come civili e ovviamente scivoleremmo nell'inconsistenza se non nella barbarie. Allora, quando noi diamo lo sguardo a questo capitale sociale che tra l'altro – guardate - è migliore di quello di altri paesi, anche di quelli che ci confrontiamo in termini economici con giudizi negativi sul nostro Paese. Cioè da noi non c'è un bisogno che non abbia un'offerta di aiuto, non c'è. E questo fa parte della nostra grandezza, poi in tutto questo, come sapete, il bene va fatto bene e a volte il bene non si fa bene; ma questo riguarda la capacità di organizzarsi, di trovare delle sinergie, di mettersi insieme, insomma, e lì abbiamo un po' di difetti italiani, cioè la vanità del piccolo, della piccola fondazione che non vuol fondersi con l'altra fondazione perché poi perderebbe l'anima, l'identità. Poi bisogna avere l'attenzione agli sprechi; ogni spreco è un dono e un bene che non abbiamo fatto; e questo concetto non è particolarmente diffuso nel mondo del volontariato; anche nell'ambito cattolico, se posso permettermi. Ogni spreco è un bene che non abbiamo fatto. Perché il donatore - e qui finisco - non mette in conto che la propria donazione non arrivi a chi ne ha bisogno. Cioè, se io faccio un investimento finanziario metto in conto che non sempre il nostro investimento potrà avere successo; il donatore no, il donatore vuole arrivare a dare un beneficio alla persona e qui il proprio dono non può esaurirsi in un'organizzazione inefficiente. E quindi, a maggior ragione, si pone alle associazioni di volontariato l'obbligo di essere efficienti. Perché l'efficienza è un modo di rispettare il donatore e un modo quindi di dare, a chi ne avrà il beneficio, il dividendo del bene maggiore.

Questi sono alcuni degli aspetti critici del mondo del volontariato, del mondo del Terzo settore che però rappresenta, a mio personale giudizio, un grande vantaggio competitivo del nostro Paese. Quando parliamo di sostenibilità, di sostenibilità sociale,

ci riferiamo soprattutto a questo, cioè ci riferiamo al fatto di avere degli operatori economici, delle aziende, ma, soprattutto, delle comunità che pensano al bene comune e alla sostenibilità dei propri modelli. E per una società che, ahimè, purtroppo, invecchia e ha pochi giovani che, tra l'altro, questi pochi giovani dobbiamo cercare di proteggere ma anche di trattenerli, insomma; io penso che investire nel capitale sociale sia il modo migliore per rendere una comunità forte, ma anche un Paese un po' più civile e, da questo punto di vista, avete una responsabilità persino maggiore, cioè nel senso che il vostro modo di fare del bene, del fare solidarietà è anche un modo di mostrarsi dei cittadini aperti, consapevoli che svolgono fino in fondo il proprio ruolo, non sono a carico del Paese - abbiamo tante persone a carico, persino troppe - ma si fanno carico di quelli che sono i bisogni della propria comunità. E quindi ancora grazie e complimenti per la vostra missione e per questo importante trentennale. Grazie a voi."



Intervento del dr. Gianfranco Erba, già primario del Centro Trasfusionale di Lecco *(trascrizione della registrazione audio)*

"Ringrazio molto per l'invito. Io ho cominciato ad interessarmi della donazione di sangue nel lontano 1965 quando nascevano le prime associazioni di donatori. Mi ricordo di aver contribuito - ero molto amico del prof. Sirchia di Milano. Allora oltre ai donatori di sangue c'erano i datori di sangue persone che venivano pagate soprattutto nel meridione d'Italia. Le prime battaglie che abbiamo fatto allora sono state di abolire questo sistema di donazione. Io a Lecco ho cominciato a lavorare nel periodo brutto quando non c'erano ancora la regolamentazione della modalità di donare e utilizzare

il sangue. Io ho avuto la fortuna di veder nascere il Centro Trasfusionale di Lecco che, dai dati odierni, è sicuramente uno dei migliori d'Italia dal punto di vista organizzativo. Mi ricordo della grandissima collaborazione intercorsa con Avis Lecco per cambiare il Sistema di donazione di sangue. L'aspetto più bello della donazione a Lecco è che si basa sulla donazione volontaria, periodica e programmata. E un sistema diverso da quello della donazione occasionale..... I donatori lecchesi arrivano sistematicamente a donare sangue ad una data precisa concordata con le varie sezioni. Questo fa sì che il CT ha potuto organizzarsi in modo da avere la disponibilità di sangue costante e programmata. Io mi ricordo di aver conosciuto nel corso di un convegno il sistema sangue della Sardegna dove ci sono moltissime persone affette da anemia mediterranea e vedevo le fortissime difficoltà incontrate nel far crescere i bambini talassemici: l'età media fino a 13-14 anni e poi morivano, soprattutto perché non riuscivano ad avere con tempestività la disponibilità di sangue per le trasfusioni che dovevano fare sistematicamente ogni 3- 4 settimane. In quell'occasione ho avuto l'intuizione di far donare il sangue nel nostro territorio non in base all'impulso del donatore di giornata, ma sistematicamente e per parecchi anni mandavamo il sangue raccolto a Lecco in eccedenza, in modo concordato, con i centri trasfusionali sardi. Vi sono state altre occasioni: ricordo che quando vi è stato il problema dell'Iugoslavia mi ricordo che un donatore che faceva l'attività di volontariato mi ha raccontato del problema degli ospedali e in quell'occasione abbiamo cominciato a mandare sangue anche in Iugoslavia. Il bello del nostro sistema che ha reso possibile il funzionamento del Centro Trasfusionale è stato il sistema concordato di donazione programmata con le Avis del territorio. E questo ci ha consentito di utilizzare tutte le potenzialità del sangue: abbiamo cominciato a frazionare il sangue donato in modo da utilizzare al meglio i globuli rossi, il plasma, etc. Il problema maggiore era di utilizzare il buffy-coat cioè la parte di sangue costituita dai globuli bianchi e piastrine che si potevano conservare per un periodo molto breve (3-4 giorni). In ospedale, il consumo di piastrine - in genere - era limitato e quindi era un materiale proveniente dal sangue che veniva scartato. Quando c'è stato il problema dell'HIV, il Centro Trasfusionale di Lecco ha gestito tutta la provincia. Siamo riusciti ad utilizzare tutti i giorni i buffy-coat, che venivano inviati a Roma per estrarre un fattore importante per combattere le malattie infettive come l'interferone e con questo produrre uno dei primi farmaci utilizzati per combattere l'HIV. Praticamente, alla ditta che lo trasformava, consegnavamo giornalmente il buffy-coat. Il sangue raccolto dai donatori veniva separato subito alla mattina e a mezzogiorno venivano estratti i buffy-coat e a mezzogiorno arrivava un corriere che li portava a Pomezia dove c'era la ditta che sapeva estrarre dai globuli bianchi e piastrine l'interferone. Direi che il bello della nostra realtà donazionale è stato il sistema di donazione messo in atto a Lecco e che mi risulta continui ancora in

modo programmato e non occasionale, come avviene invece - ancora oggi - in gran parte d'Italia. Con questo sistema non ha più senso far girare le autoemoteche per raccogliere sangue. Grazie”.

Al Dr. Erba il Presidente di Avis Provinciale consegna la seguente targa ricordo:



L' avv. Bonaiti, invitando il dr. Prati ad intervenire, ricorda che con lui - quale responsabile del C.T. - ha avuto a che fare in molte occasioni quando era presidente di Avis Comunale Lecco. Ricordando la sua formazione da ricercatore, sottolinea la collaborazione intercorsa in ordine ad interessanti progetti messi a punto insieme. Il primo denominato “il sangue non ha colore” col quale è stata coinvolta la comunità di immigrati dal Burkina Faso. Il sangue non ha colore, ricorda, ma i fenotipi sono diversi e c'era l'esigenza di studiarli. Rammenta anche il progetto Fibroscan per la prevenzione delle malattie del fegato e ringrazia il dr. Prati per i rapporti intercorsi.



Intervento del dr. Daniele Prati già direttore del Dipartimento Medicina Trasfusionale e Ematologia di Lecco (trascrizione della registrazione audio)

“Sono io che ringrazio voi. Voglio dire che capisco bene la commozione di Bruno che tra l’altro mi ha invitato facendomi molto piacere perché oggi anch’io sono un po’ commosso nell’essere qua perché - di questi trent’anni di Avis Lecco - io ne ho vissuto quindici ed è stata un’esperienza molto bella. Sono arrivato che ero parecchio giovane e ho imparato un sacco di cose da voi e soprattutto, chiaramente, i valori che ha molto ben espresso il dott. De Bortoli non sono mai stati messi in discussione, ma quello che secondo me ha legato di più e lega di più ancora il lecchese alla donazione di sangue, è il fatto di avere professionisti e volontariato così ben imbricati tra loro eppure con competenze differenti: questa è una realtà in cui da sempre la parte sanitaria viene gestita dall’ospedale e tutta la parte associativa dall’associazione, in modo efficace, gli sprechi non ci sono. Io, che adesso ho responsabilità di coordinare le attività trasfusionali regionali, so che quando c’è bisogno di qualche cosa, se c’è bisogno di più sangue in determinati momenti, io chiamo Sandro Gerosa e lui so che non mi risponde mai che non ce n’è, sa bene come aiutare e come intervenire a sostegno di una attività trasfusionale che chiaramente ormai è molto focalizzata nella grande area metropolitana di Milano. Gli ospedali cronicamente carenti sono quelli di quell’area lì. Questo, tra l’altro ci dovrebbe far riflettere sui valori della solidarietà. Secondo me ce ne è tanta soprattutto dove ancora la gente ha modo di frequentarsi e conoscersi. Quando c’è l’anonimato, la solitudine, diventa estremamente difficile.

Io penso che questi anni siano stati molto belli. Mi fa molto piacere che Andrea li abbia ricordati. Io credo fermamente nel fatto che tutto il mondo trasfusionale sia un mondo estremamente fertile anche per tutte le attività di ricerca. Quando si dice che con una donazione di sangue salviamo tre vite, è riduttivo. Ce molto di più: c’è intanto la tutela della salute del donatore, che significa non salvare una vita ma prolungarla, perché chi dona il sangue è seguito nel tempo e può essere inserito in programmi di prevenzione, ma soprattutto c’è tutto quello che dallo studio di queste grandi “coorti” di donatori può arrivare ed è arrivato tantissimo. Noi negli anni abbiamo imparato cos’era l’epatite C, ad esempio: io sono nato professionalmente con la scoperta dell’epatite C. La storia naturale è stata descritta grazie all’osservazione delle coorti di donatori. abbiamo capito come si diagnosticava, abbiamo capito che chi era portatore di un po’ di virus era ammalato, chi aveva anche solo di un pò di virus doveva essere trattato, e questo è stato fatto fondamentalmente partendo dall’osservazione dei donatori, creando chiaramente un circolo estremamente virtuoso, perché se io dono il sangue e mi trovano l’epatite C e vengo curato per l’epatite C, non la trasmetto più agli altri e soprattutto aiuto anche a capire come approcciare questa malattia.

Quindi il ruolo che i donatori di sangue potenzialmente hanno nella ricerca è fondamentale. Nei prossimi anni, secondo me, saremo chiamati ancora a compiere dei passi in avanti, dei nuovi step, nuove disponibilità che potranno vedere chi ci sarà, sicuramente un salto sempre di più verso la genetica. La genetica aiuta anche a inquadrare precocemente quelle che possono essere le suscettibilità di qualcuno, ma aiuta anche a selezionare il sangue migliore per il ricevente. Quindi avremo tutte queste cose. E l'altro aspetto che sicuramente ci attende è quello del plasma perché sappiamo che in questo momento i plasmaderivati prodotti in Europa col solo sangue dei donatori europei non sono sufficienti. Dipendiamo tantissimo dagli Stati Uniti e questa cosa ci rende estremamente fragili, sia in campo economico che politico, con ricadute sulla salute della popolazione europea. Per tutta Europa, l'idea è cercare di aumentare la raccolta del plasma per produrre plasma-derivati che siano sufficienti per tutti.

Ecco io credo che una realtà come questa è una realtà pronta: non è così per l'Italia purtroppo. Ci saranno nuove sfide da affrontare, nuove persone da contattare, il mantenere questo tipo di cultura. Quella che c'è in questa provincia non si trova altrove; pur girando abbastanza il resto dell'Europa, non ne ho trovato di così forte e ben radicata. Grazie ancora a tutti per questa giornata."

Al Dr. Prati il Presidente di Avis Provinciale consegna la seguente targa ricordo:



Il presidente Manzini ringrazia sentitamente il dott. De Bortoli - che si deve assentare - per la grande disponibilità e lo omaggia di una monografia del territorio e della città di Lecco, nonché una targa celebrativa del 30° di costituzione.

Intervento del dr. Alessandro Gerosa, direttore del Dipartimento Medicina Trasfusionale ed Ematologia di Lecco (*trascrizione della registrazione audio*)

“Adesso è un po’ dura, perché dopo tutto quello che abbiamo sentito, aggiungere qualcosa di significativo non è facile. Intanto grazie a Bruno per l’invito a questo compleanno di Avis che ovviamente ho gradito. La presenza è proprio quella di testimoniare la stima per questo lavoro che in questi anni è cresciuto tanto e credo che ci abbia dato reciproche soddisfazioni e poi anche per dire che proprio per questa stima, anche l’ospedale di Lecco vuole festeggiare i trent’anni di Avis. Non so se sapete: abbiamo un po’ osato mettere in piedi un piccolo convegno che faremo il 12 dicembre per sottolineare alcuni traguardi importanti: i 25 anni di attività del nuovo ospedale di Lecco, i trent’anni di Avis e i dieci della rete di medicina trasfusionale regionale, con il riconoscimento a Lecco di un ruolo centrale di hub. Quindi lo facciamo proprio convinti non tanto per una celebrazione formale, ma per continuare a ripensare ai temi che ci siamo già detti. Io penso che in questi anni è maturata sempre più una concezione che è risuonata tanto stamattina, che è quella della cultura del dono e in medicina, in sanità il dono lo identifichiamo come è già stato detto, partecipando a costruire salute in una comunità, in un territorio, aiutare a costruire condizioni di cura per chi magari è meno fortunato di noi che stiamo bene. Però questo concetto - come dire - non l’abbiamo maturato come slogan, lo slogan che possiamo tirar fuori quando facciamo le celebrazioni, uno slogan che ci può dare un po’ l’idea di essere persone raffinate dal punto di vista culturale. Nel lavoro fianco a fianco che facciamo, giorno dopo giorno, questo concetto si traduce in attività pratica, cioè si traduce nel manifestare giorno dopo giorno difficoltà, esigenze, anche lamentele, tentativi di rispondere, insomma è un mondo che è pieno di vita e questo è importante perché ci fa concepire (anche questo è già stato detto) il dono non come una cosa che faccio e che voglio fare in maniera indiscriminata: il dono è qualcosa che entra in rete, che entra sempre in una rete. Il dr. Erba, lo ricordava prima, è stato un pioniere della compensazione perché quando ancora non esisteva la compensazione fra le zone più ricche verso le zone più povere del paese in termini di sangue, lui l’ha messa in piedi. Poi è arrivato il Centro Nazionale Sangue, poi i centri regionali e questo ha comportato la costruzione di una rete e la rete ha – diciamo - l’obiettivo di essere efficiente, funzionare bene. Io dico sempre: non è la singola donazione che salva una vita. E’ l’organizzazione che arriva là dove deve arrivare quando il sangue salva delle vite. Quindi il ringraziamento è davvero per questo lavoro capillare che è un continuo processo di educazione reciproca, perché parlare della cultura del dono, educarci a questo è in sostanza una cosa che avviene stabilmente giorno dopo giorno, con diverse funzioni: il donatore che viene a donare, l’associazione con la propria organizzazione che lo convoca, il Centro Trasfusionale che svolge tutta la parte sanitaria. Quindi, che dire, noi siamo contenti. In particolare stamattina ci sentiamo di essere nani sulle spalle di giganti: per quello che abbiamo sentito prima, sono riconoscente e anche

soddisfatto. Comunque orgoglioso di essere entrato a succedere in questo lavoro. Grazie.”

Al Dr. Gerosa il Presidente di Avis Provinciale consegna la seguente targa:



Il presidente Manzini comunica che sarebbe dovuto intervenire anche il dr. Giorgio Invernizzi, storico dirigente medico del Centro Trasfusionale, assente per impegni inderogabili. Anche per il dr. Invernizzi è stata preparata una targa che verrà successivamente consegnata.

Si procede quindi coi riconoscimenti agli ex presidenti di Avis Provinciali di Lecco e ai benemeriti scomparsi che hanno operato fattivamente per Avis Provinciale.

Viene chiamato il primo presidente di Avis Provinciale Lecco **SERAFINO TAVOLA**.

Presidente Provinciale dal 1996 al 2001, è stato Consigliere provinciale sino al 2008 e ha ricoperto la carica di Consigliere nazionale dal 2003 al 2016. Socio della Comunale di Valgreghentino dal 1972, ha effettuato 130 donazioni.

Tavola ringrazia e riceve dal Presidente Manzini la targa celebrativa personalizzata:



Viene poi chiamata **PIERANGELA MAGGI** che ha ricoperto la carica di Presidente di Avis Provinciale Lecco dal 2002 al 2008. E' stata consigliere provinciale dal 1996 al 2008 e consigliere regionale dal 2009 al 2016. Iscritta all'Avis Comunale di Garlate dal 1978, ha effettuato 50 donazioni.

Pierangela Maggi ringrazia Bruno e il Consiglio Direttivo per la scelta di celebrare e non celebrare, nel senso che si è voluto dare spazio a delle riflessioni che guardano oltre alla celebrazione. Per lei l'impegno nel sociale continua nel nuovo ruolo di assessore ai servizi alla persona e istruzione, un campo di grande difficoltà ma anche di grande entusiasmo, perché mette in contatto con le persone fragili che sono state citate: gli anziani, i giovani, i ragazzi. Precisa che ha insegnato per 43 anni e i ragazzi sono stati il punto focale della sua scelta di vita e oggi, vedendo queste grandi fragilità nei ragazzi, a volte rimane senza parole e percepisce la necessità di una vicinanza. Condivide quanto detto da Bruno nella sua relazione: come Avis siamo stati capaci nel tempo di essere presenza attiva sul territorio, non solo nel comparto sanitario, ma nel comparto sociale. Siamo stati capaci di sopperire anche a delle esigenze proprie dei nostri territori, delle nostre comunità, lavorando nello sport, nella scuola, in tante piccole cose che ci hanno messo a contatto con tante realtà.

Non volendo rubare altro tempo, conclude spendendo una parola: il dott. De Bortoli diceva che le parole danno la misura della nostra società. C'è una parola oggi spesso abusata e utilizzata male: connessione. Tutti siamo connessi, tutti siamo attenti allo schermo; pensa che come Avis, come associazioni di volontariato, come persone impegnate nel sociale si debba utilizzare il termine "connessione" in modo diverso. La parola connessione è antica e moderna allo stesso tempo, quindi la necessità di avere rapporti diretti con le persone, perché si è visto che proprio il passa parola fra amici e familiari spesso ha portato i ragazzi a dire: io dono perché lo faceva mia madre, lo faceva mio padre, lo faceva mio nonno: questa è connessione.

Quindi andiamo avanti!

Riceve dalle mani del presidente Manzini la targa celebrativa personalizzata:



A seguire viene chiamato **ISIDORO POZZONI** che ha ricoperto la carica di Presidente di Avis Provinciale Lecco dal 2009 al 2010. Pozzoni è stato consigliere provinciale dal 1999 al 2010 e consigliere regionale dal 2002 al 2008. Iscritto all'Avis Comunale di Costa Masnaga dal 1974, ha effettuato 134 donazioni. Pozzoni ringrazia e riceve dalle mani del presidente Manzini la targa celebrativa personalizzata:



Viene quindi chiamato **GIORGIO GRASSI** che ha ricoperto la carica di Presidente di Avis Provinciale Lecco dal 2017 al 2020. Grassi è consigliere provinciale dal 2002 ed è stato consigliere nazionale dal 2020 al 2021. Iscritto all'Avis Comunale di Calolziocorte dal 1965, ha effettuato 139 donazioni. Grassi ringrazia e riceve dalle mani del presidente Manzini la targa celebrativa personalizzata:



Si procede infine coi riconoscimenti ai benemeriti scomparsi che hanno operato con passione ed abnegazione per Avis Provinciale Lecco.

Viene chiamata a ritirare la targa celebrativa la sig.ra MARTA MAGNI, figlia del compianto **GUGLIELMO MAGNI**, consigliere provinciale dal 2005 al 2020, vice

presidente provinciale dal 2009 al 2016, nonché consigliere regionale dal 2017 al 2020. Socio dell'Avis Comunale di Merate dal 1989, ha effettuato 52 donazioni. La sig.ra Marta ringrazia e, ricevendo dalle mani del presidente Manzini la targa celebrativa personalizzata, afferma che Avis era la "famiglia" del papà:



L'avv. Bonaiti, prima dell'invito alla sig.ra MANUELA SEREGNI, vedova di **BRUNO GANDOLFI**, di venire a ritirare la targa celebrativa, precisa che per lui è il momento di ricordare un grandissimo amico come Bruno. Il suo passaggio da socio donatore a socio attivo lo deve a Bruno che lo ha coinvolto. Sono stati anni belli e indimenticabili quelli passati con lui.

Bruno Gandolfi è scomparso da pochi mesi, è stato consigliere provinciale dal 2005 al 2016, tesoriere provinciale dal 2009 al 2012, nonché consigliere regionale dal 2020 al 2024. Socio dell'Avis Comunale di Lecco dal 1970, ha effettuato 69 donazioni e ha ricoperto la carica di presidente comunale per più mandati.

La sig.ra Manuele afferma di essere sicura che anche Bruno è contento di questo riconoscimento e ringrazia tutta l'Avis perché continua a portare avanti i valori del dono e della condivisione.

Il presidente Manzini consegna quindi alla sig.ra Manuela la targa celebrativa:



Infine viene chiamata a ritirare la targa celebrativa la sig.ra PINUCCIA, vedova di **LUIGI RIVA**. Nel 2005 Luigi, con spirito di servizio, ha accettato di svolgere il ruolo di commissario dell'Avis Comunale di Lecco nel periodo di transizione fra il consiglio uscente e il nuovo. Iscritto all'Avis Comunale di Costa Masnaga dal 1962, ha effettuato 120 donazioni e ha ricoperto a più riprese cariche nella Comunale. La sig.ra Pinuccia riceve dalle mani del presidente Manzini la targa celebrativa personalizzata e, commossa, ringrazia:



Con emozione, viene poi ricordato **Marcello Panzeri**, storico Alfiere della Comunale di Merate e di Avis Provinciale, scomparso da due giorni e del quale si sono svolte ieri le esequie.

Viene poi chiesto ai referenti delle associazioni presenti con le quali è in essere una proficua collaborazione se desiderano portare il loro saluto.

Interviene il **Presidente del CSI Pietro Gatto** che non manca di sottolineare l'efficace collaborazione in essere da alcuni anni con Avis. Il presidente CSI evidenzia le affinità fra le nostre associazioni, a cominciare dai valori di riferimento: il dono, il mettersi a disposizione, la solidarietà, i sani stili di vita.

Consegna quindi al presidente Manzini una targa predisposta dal CSI per l'occasione per celebrare l'amicizia, la stima e la riconoscenza per i 30 anni di attività.

Il Presidente Manzini a sua volta consegna al presidente Pietro Gatto la targa celebrativa del 30° di Avis Provinciale Lecco.

Interviene poi il referente di **AIDO Provinciale Lecco Giuseppe Larosa** che esordisce portando il saluto e l'abbraccio di AIDO. Afferma che le nostre

associazioni condividono una scelta di vita fondamentale: il dono. Sono due facce della stessa medaglia, quella della solidarietà disinteressata. Il trentennale di Avis non è solo un traguardo: è la dimostrazione tangibile che la solidarietà non è una parola vuota.

Il Presidente Manzini consegna quindi al referente AIDO la targa ricordo del 30° di Avis Provinciale Lecco.

Infine, il presidente Manzini consegna una targa celebrativa al segretario di Avis Regionale Lombardia Vincenzo Davi', che a sua volta dona ad Avis Provinciale Lecco un oggetto simbolico che rappresenta in modo stilizzato l'estensione territoriale di Avis Regionale Lombardia.

Il coordinatore avv. Bonaiti ringrazia tutti e chiude l'evento invitando i partecipanti ad accomodarsi per il light lunch.



23900 LECCO - Viale Montegrappa 8 - tel 0341282098

segreteria@avisprovincialelecco.it www.avisprovincialelecco.it avisprovincialelecco@pec.it

C. F. 92025830131 - Iscritta al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), n. rep. 81318